

Intervista a mons. Bruno Forte

## «Maria come influencer di Dio? È il Vangelo raccontato ai giovani»

### Editoriale

#### IL NORD DEL SUD

DONATELLO PELLICCIOTTA

**P**roprio così. Fino alla metà degli anni '90 dello scorso secolo, quindi all'incirca venticinque anni fa, la nostra era una Regione completamente diversa. Ovunque fiorenti zone industriali, dalla Valvibrata alla Valsinello e ancora più giù fino al Trigno; una Sanità, se non ovunque di eccellenza, ma sicuramente presente in maniera capillare su tutto il territorio, anche nelle zone più interne; una rete stradale e autostradale efficiente che permetteva di raggiungere ogni località, anche le più distanti fra di loro, in poco più di un ora; poli universitari nei quattro capoluoghi di provincia; la creazione di nuovi pachi nazionali e varie riserve naturalistiche trasformarono il territorio in "Regione Verde d'Europa". E chissà quante altre cose notevoli che ora mi sfuggono. Siete mai stati, tanto per aggiungere qualcosa, ad Alba Fucens o a Juvenum? Sono siti archeologici di livello mondiale, ma probabilmente sconosciuti alla maggior parte degli Abruzzesi.

Proprio in quegli anni si verificò un fenomeno più unico che raro: tante famiglie, costrette fino alla metà degli anni '70 ad emigrare all'Estero, perlopiù in Francia, Svizzera e Germania, potevano tornare in Patria, ripopolando i piccoli centri. Oramai c'era lavoro anche qui.

Noi la ricordiamo questa Regione. Ricordiamo bene quando l'Abruzzo era così: il Nord del Sud.

► *continua a pagina 4*

Corriere della Sera, 28 gennaio 2019

GIAN GUIDO VECCHI

**E**ccellenza, il linguaggio di Francesco, nella Veglia della Giornata mondiale della gioventù, è stato sorprendente. Il termine "influencer", in genere, è associato a star della Rete che influenzano i ragazzi...

«Papa Francesco obbedisce all'esempio di Paolo che si fa tutto a tutti per offrire a ciascuno la salvezza che viene da Dio. Perciò egli parla con il linguaggio a cui i giovani della cosiddetta "rivoluzione digitale" sono abituati. È il linguaggio degli influencer e delle app...»

L'arcivescovo teologo Bruno Forte non si stupisce e spiega: «Non si tratta di dire altro rispetto al Vangelo, ma di dire il Vangelo nelle parole con cui meglio può essere accolto e vissuto da coloro cui ci si rivolge. In questo caso i giovani del cambiamento d'epoca in cui ci troviamo».

**Che cosa ha voluto dire Francesco ai giovani del mondo?**

«Indicando in Maria, donna

dell'ascolto e dell'obbedienza incondizionata a Dio, la donna che più di ogni altro essere umano ha influenzato la storia, papa Francesco ha voluto indicare ai giovani un modello del tutto alternativo a quello del consumismo e dell'edonismo rampante. Per incidere nella storia e dare senso e bellezza alla nostra vita, non è necessario inseguire sogni di grandezza, di ricchezza o di potere. La cosa più importante è credere ed amare, vivendo in obbedienza a Dio il proprio quotidiano e impegnandoci nel servizio agli altri, soprattutto ai più deboli e bisognosi».

**Il tema essenziale, anche al Sinodo, è la trasmissione della fede ai giovani. Perché, secondo lei, ha scelto Maria?**

«Maria è colei che ha creduto alla parola del Signore e proprio così si è messa totalmente al servizio della causa che è la salvezza del mondo. In tal modo offre a tutti noi il dono della Sua fede come esempio e come sfida e ci fa capire che non c'è felicità più grande di quella di chi spende la propria vita per amore, esattamente come ha fatto lei».

**Nel Vangelo Gesù parla di cose quotidiane, per l'epoca, la spiga di grano, il chicco di senapa, i gigli nel campo... Nel cristianesimo c'è, fin dall'inizio, lo sforzo di tradurre concetti complessi nel linguaggio che dice l'esperienza di ogni giorno?**

«In quanto religione dell'incarnazione di Dio il cristianesimo esalta tutto ciò che è veramente umano. L'esperienza di ogni giorno è quella in cui siamo chiamati ad accogliere il dono di Dio e a trasmetterlo agli altri. Nel suo messaggio al mondo Papa Francesco ci vuol far sentire la bellezza del Dio vicino, che parla le nostre parole, ama con il nostro cuore, opera con le nostre azioni, se noi ci rendiamo docili e accoglienti alla Sua azione, come ha fatto Maria. Lungi dall'essere un'astrazione o un modello irraggiungibile, la giovane donna di Galilea parla alle donne e agli uomini di oggi in maniera semplice, concreta e profonda. Anche Francesco imita Maria nel suo linguaggio e nelle sfide che lancia a tutti noi con il suo magistero e la sua vita».

#### AGENDA DELL'ARCIVESCOVO



#### Febbraio

**Domenica 10** ore 16 celebra l'Eucaristia per CL a San Giovanni in Venere; ore 19 incontra i fidanzati delle zone pastorali di Fossacesia-Casalbordino e Atesa nella chiesa di San Vincenzo a Paglieta.

**Lunedì 11** ore 17.30 Messa per la Giornata del malato nella chiesa del Tricalle.

**Martedì 12** ore 9.30 Giornata sacerdotale a Fossacesia.

**Venerdì 15** ore 19 Laboratorio della fede per i giovani di Vasto e Gissi nella parrocchia San Giovanni Bosco a Vasto.

**Domenica 17** ore 11 presenta don Alberto Di Crescenzo alla comunità di Lettonopello; ore 19.15 incontra i fidanzati delle zone pastorali di Casoli e Guardiagrele.

**Lunedì 18** ore 10 incontra gli studenti del Liceo Artistico di Chieti Scalo.

**Martedì 19** ore 10 incontra il presbiterio zonale di Atesa.

**Mercoledì 20** ore 16 partecipa all'inaugurazione dell'Anno Giu-

diziario del Tribunale Ecclesiastico a Chieti.

**Venerdì 22** ore 21 incontra i fidanzati della zona pastorale di Francavilla al Mare.

**Domenica 24** ore 16 tiene il Laboratorio della Fede per le zone di Chieti, Chieti Scalo, Francavilla al Mare e Scafa nella parrocchia Madonna delle Piane.

**Martedì 26** ore 10 incontra il presbiterio di Guardiagrele.

**Giovedì 28** ore 10 incontra il Consiglio Presbiterale.

#### Marzo

**Venerdì 1** ore 20.45 incontra i fidanzati di Scafa.

**Martedì 5** celebra in Cattedrale per la conclusione delle Quarantore.

**Mercoledì 6** ore 18 celebra l'Eucaristia con il rito delle Ceneri nella parrocchia XII Apostoli a Chieti Scalo.

**Giovedì 7** è all'Università della Santa Croce a Roma.

**Sabato 9** ore 16 incontra il presbiterio zonale di Casoli e celebra la Stazione quaresimale.

**Domenica 10** ore 17.30 celebra il rito dell'Elezione dei Catecumeni e la Stazione quaresimale per le zone di Chieti e Chieti Scalo.



BRUNO FORTE

*Sintesi della relazione tenutasi a Vasto nella chiesa di San Paolo Apostolo. La versione integrale dell'intervento è consultabile sul sito: [www.chieti.chiesacattolica.it](http://www.chieti.chiesacattolica.it)*

**I**l sogno dell'emancipazione dei singoli e dei popoli da ogni dipendenza - proprio delle ideologie figlie dell'Illuminismo degli ultimi due secoli - sembra essersi infranto a causa dell'inaudita violenza che proprio i sistemi ideologici hanno prodotto, di cui sono segno eloquente le guerre, le pulizie etniche, i forni crematori, la Shoà e tutti i genocidi del nostro secolo, fino all'eccidio per fame che ogni giorno si consuma nel mondo. Sta qui il dramma con cui si è chiuso il Novecento: un dramma morale, una crisi di senso e di speranza. Orfani delle ideologie, si rischia di essere tutti più fragili, più tentati di chiudersi nella solitudine dei propri egoismi. È per questo che le società post-ideologiche stanno diventando sempre più "folle di solitudini", in cui ognuno cura il suo "particolare" con una logica egoistica e strumentale: di fronte al nulla del senso ultimo, ci si aggrappa all'interesse penultimo, alla cattura del possesso immediato. È questa la ragione del trionfo del consumismo più sfacciato, della corsa all'edonismo e all'immediatamente fruibile, dell'inseguire il consenso in politica e nella comunicazione mediatica a scapito della verità: quando non si hanno orizzonti grandi di verità, si affoga facilmente nella solitudine egoistica del proprio particolare. E questo mostra ancora di più come tutti abbiamo bisogno di un padre madre comune che liberi dalla prigionia della solitudine, che dia un orizzonte per cui sperare e amare: non un orizzonte violento, asfissiante com'era quello dell'ideologia, ma un orizzonte liberante per tutti, rispettoso di tutti.

**Vasto. Assemblea diocesana dei catechisti**

## L'attesa e l'invocazione del Padre, oggi

Ciò di cui c'è insomma soprattutto bisogno davanti all'indifferenza e alla mancanza di passione per la verità dell'epoca in cui ci troviamo è il volto del padremadre nell'amore: è la nostalgia del Totalmente Altro, di cui Horkheimer e Adorno parlavano prevedendo la fine delle ideologie. È la nostalgia del Volto nascosto, il bisogno di una patria comune che dia orizzonti di senso senza esercitare violenza. Si profilano alcuni segnali di attesa: c'è una "nostalgia di perfetta e consumata giustizia" (Max Horkheimer), che si lascia riconoscere proprio nelle inquietudini della crisi presente come una sorta di ricerca del senso perduto, uno sforzo per ritrovare il senso al di là del naufragio, per riconoscere un orizzonte ultimo su cui misurare il cammino di tutto ciò che è penultimo e fondare eticamente la prassi. Si assiste ad una riscoperta dell'altro, constatando che il prossimo, per il solo fatto d'esistere, può essere ragione del vivere, perché è sfida a uscire da sé, a rischiare l'esodo senza ritorno dell'impegno d'amore per altri. Al tempo stesso, sembra affacciarsi una ritrovata nostalgia del Totalmente Altro, una sorta di riscoperta del sacro rispetto ad ogni rinuncia nichilista. Nelle forme più diverse si profila un "ritorno del Padre", quantunque non sempre privo di ambiguità e perfino di nostalgie ideologiche.

Un padremadre che ci ami rendendoci liberi, che non sia il concorrente della nostra libertà, ma il fondamento di essa, garanzia ultima della verità e della pace del nostro cuore con la Sua infinita umiltà: di questo padre materno ha bisogno il cuore dell'uomo, assetato di un grembo che avvolga, custodisca e generi instancabilmente la vita. La scelta che si delinea per ognuno di noi è quella fra il vivere come pellegrini alla ricerca del Volto nascosto o il chiuderci ciascuno nelle nostre paure e nelle nostre solitudini. Occorre aprirsi all'ascolto e all'invocazione cui ci ha invitato Gesù insegnando ai Suoi il Padre nostro. Per aiutare

i loro compagni di strada a fare questo passo i credenti dovranno essere i primi ad alzarsi e andare verso il Padre, ritornando sempre di nuovo a farsi pellegrini, vincendo la stanchezza e la frustrazione che a volte prende, specie quando sembra che non ci siano risultati. Il credente sa di non essere in questo mondo per vedere i frutti, ma per gettare il seme. Per chi crede in Dio l'importante non è il raccolto, l'importante è la semina: essa darà i suoi frutti a suo tempo quando e come Dio vorrà. Il no alla frustrazione deve unirsi allora al sì alla passione per la verità che porta a sollevare le vere domande del cuore degli uomini perché cerchino il Volto nascosto, il Volto del padremadre nell'amore.

Si impone allora la domanda: dove è possibile fare esperienza dell'amore paterno - materno di Dio, che accoglie, libera e salva? dove l'attesa - riconoscendo il suo oggetto - potrà convertirsi in invocazione? L'ascolto della rivelazione viene qui a corrispondere nella maniera più sorprendente e più alta agli scenari, che abbiamo tracciato. Una parola ebraica esprime nella forma più densa la caratteristica peculiare del Dio di cui ha sete il nostro cuore: "rachamim" dice le viscere materne, e proprio così rimanda a un Dio visceralmente innamorato dell'uomo, Padre di misericordia. Il Dio d'Israele è un Dio materno, che conosce la tenerezza e la misericordia e ci ha sempre sotto gli occhi, perché ci ha disegnato sul palmo delle sue mani. È il Dio padremadre nella tenerezza e nel perdono, nella misericordia e nell'umiltà, che ci rende liberi di esistere e di aderire al patto e incessantemente ci chiama alla conversione, al ritorno al suo cuore divino, da vivere con cuore di figli. Questo Dio Gesù lo ha chiamato "abbà", parola della tenerezza con cui i bambini amavano rivolgersi al padre e che anche gli adulti usavano per esprimere confidenza: il Padre di Gesù è il Dio capace di uscire da sé e di soffrire per amore della sua creatura: non soltanto il Dio umile, il Dio della compassio-

ne e della tenerezza, ma il Dio così libero da sé da pagare il prezzo supremo dell'amore. Come Abramo è pronto a sacrificare l'Isacco del suo cuore per amore del Dio vivente, così il Padre di Gesù sacrifica l'amato, l'Isacco della nuova ed eterna alleanza, per l'amore folle che ha per gli uomini. Afferma Origene: «Dio gareggia magnificamente in generosità con gli uomini: Abramo ha offerto a Dio un figlio mortale senza che questi morisse; Dio ha consegnato alla morte il Figlio immortale per gli uomini» (Homilia in Genesim, 8: SC 123, 36-43).

I discepoli vivono di questo amore divino grazie allo Spirito inviato dal Figlio: perciò la legge fondamentale della Chiesa è l'agape del Padre, la carità di Dio, l'amore. Tutto nella Chiesa viene dall'amore: perciò, se l'autorità fosse esercitata senza amore non sarebbe più il riflesso del Padre celeste, ma burocrazia, pesantezza che soffoca. Certo, l'amore è verità, e quindi può essere anche richiamo, esigenza, tutt'altro che sentimentalismo: e tuttavia - se viene da Dio - è e resta "agape". L'agape è la legge fondamentale della Chiesa del Padre, della Chiesa dei discepoli di Gesù che credono nella rivelazione dell'amore del Padre. Il "kathòs" ci fa capire che la Chiesa vive della legge fondamentale di lasciarsi amare dal Padre per Cristo nello Spirito, per amare poi il Padre per Cristo nello Spirito, amandoci gli uni gli altri. È la carità di Dio a fondare la carità fraterna! È il Padre, riconosciuto e accolto, che ci rende figli Suoi e fratelli fra di noi! Nasce allora la domanda: come entrare nel cuore del Padre perché i frutti della vita nuova che viene da Lui si esprimano nella nostra esistenza e nella storia?

La tradizione della fede ha una risposta, tanto netta, quanto ininterrotta, proclamata come un "canto fermo" con la testimonianza vissuta, prima che con i concetti e con le parole: il luogo dell'incontro, la porta che introduce nel cuore paterno e fa fare esperienza della maternità misericordiosa di Dio, è la liturgia.

► *continua a pagina 3*

# Il Documento cattolico-islamico sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune

Riflessione di mons. Bruno Forte Arcivescovo

L'umanità degli inizi del Terzo Millennio, lungi dall'aver raggiunto nelle democrazie liberali del secolo da poco concluso il suo più alto compimento storico, secondo la tesi proposta Francis Fukuyama nel suo discusso saggio su *La fine della storia e l'ultimo uomo* (Milano, Rizzoli, 1992), ha sperimentato drammaticamente come al conflitto delle classi, connesso con la rivoluzione industriale del secolo XIX, e a quello delle ideologie, proprio del secolo XX, abbia fatto seguito una "guerra mondiale a pezzi", rispetto a cui le religioni hanno un'importante responsabilità. Ecco perché un consenso sul piano delle idee fra Cristianesimo e Islam, come quello espresso ad Abu Dabi il 4 febbraio scorso nel «Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune», firmato da Papa Francesco e dal Grande Imam di Al-Azhar, Ahmad Muhammad Al-Tayyib, costituisce una speranza e una promessa per tutti. Del Documento vorrei evidenziare i principi di carattere teologico, che soggiacciono alla ricchezza di analisi e di prospettive che esso apre.

Il primo è quello della solidarietà universale fra gli esseri umani davanti al mistero dell'unico Dio. Il testo lo richiama con una frase semplice e intensa: "La fede porta il credente a vedere nell'altro un fratello da sostenere e da amare". Se i cristiani riconosceranno in queste parole il cuore del "comandamento nuovo" di Gesù, i credenti islamici non potranno non avvertirvi l'eco dei caratteri fondamentali di Colui che è per antonomasia "il clemente e il misericordioso", come afferma l'inizio del Corano.

Importantissima è la conseguenza etica di questo principio della fratellanza universale: "Chiunque uccide una persona è come se avesse ucciso tutta l'umanità e chiunque ne salva una è come se avesse salvato l'umanità intera". Non poteva essere più netta la condanna di ogni forma di violenza, eco dell'imperativo comune alle due fedi, il "Non uccidere" del quinto comandamento del Decalogo (cf. Es 20,13 e Mt 5,21-22), e la frase inserita nel Documento, tratta proprio dal Corano (5, 32).

In secondo luogo a ispirare il testo sottoscritto ad Abu Dabi è quello che potrebbe definirsi il principio dialogico: cattolici e musulmani insieme "dichiarano di adottare la cultura del dialogo come via; la collaborazione comune come condotta; la conoscenza reciproca come metodo e criterio". Una volta riconosciuto il principio della fratellanza universale la via dei rapporti fra gli esseri umani non può né deve essere altra da quella del dialogo, che si esprime nella collaborazione reciproca al servizio del bene comune e nell'impegno a conoscersi e rispettarsi in quanto ci accomuna e in quanto può diversificarci. Viene certo rifiutata ogni forma di irenismo ingenuo o dai secondi fini, perché non si dialoga se non si riconosce la dignità dell'altro e si è fedeli alla propria identità. Né si ignora quanto questo principio dialogico sembri smentito dalle tante violenze che cristiani e musulmani hanno consentito o compiuto nella storia. Proprio per questo, però, è tanto più significativo che i Firmatari del Documento affermino insieme: "Noi - credenti in Dio, nell'incontro finale con Lui e nel Suo Giu-



dizio -, partendo dalla nostra responsabilità religiosa e morale, e attraverso questo Documento, chiediamo a noi stessi e ai Leader del mondo, agli artefici della politica internazionale e dell'economia mondiale, di impegnarsi seriamente per diffondere la cultura della tolleranza, della convivenza e della pace".

Un terzo criterio che soggiace al Documento è quello che si potrebbe definire il principio del primato dell'etica e della dimensione spirituale della vita: "Il deterioramento dell'etica, che condiziona l'agire internazionale, e l'indebolimento dei valori spirituali e del senso di responsabilità... contribuiscono a diffondere una sensazione generale di frustrazione, di solitudine e di disperazione, conducendo molti a cadere o nel vortice dell'estremismo ateo e agnostico, oppure nell'integralismo religioso, nell'estremismo e nel fondamentalismo cieco". Si tratta di un'affermazione preziosa: essa mette in guardia dal rischio sempre in agguato per ogni essere umano di abbandonare l'orizzonte ultimo, a cui apre lo sguardo di fede rivolto al Trascendente, per ripiegarsi sulle misure corte dell'avidità, del piacere o del potere sugli altri. Antidoto a questo possibile declino sono per cattolici e musulmani quel grembo essenziale della vita e dello sviluppo della persona che è la famiglia, "nucleo fondamentale della società e dell'umanità", come il risveglio

"del senso religioso e la necessità di rianimarlo nei cuori delle nuove generazioni", il far fronte insieme alle tendenze individualistiche, egoistiche, conflittuali, come il rifiuto del radicalismo e dell'estremismo cieco in tutte le sue forme e manifestazioni. Il testo è di una fermezza assoluta: "Condanniamo tutte le pratiche che minacciano la vita come i genocidi, gli atti terroristici, gli spostamenti forzati, il traffico di organi umani, l'aborto e l'eutanasia e le politiche che sostengono tutto questo". Soprattutto, è netta l'affermazione che impone di separare il nome di Dio e la fede in Lui da ogni forma di violenza: "Noi chiediamo a tutti di cessare di strumentalizzare le religioni per incitare all'odio, alla violenza, all'estremismo e al fanatismo cieco e di smettere di usare il nome di Dio per giustificare atti di omicidio, di esilio, di terrorismo e di oppressione. Lo chiediamo per la nostra fede comune in Dio". Al no radicale alla violenza perpetrata falsamente in nome della religione il testo congiunge, poi, il sì alla libertà religiosa e di coscienza come "diritto di ogni persona". In questa prospettiva esso afferma anche l'"indispensabile necessità di riconoscere il diritto della donna all'istruzione, al lavoro, all'esercizio dei propri diritti politici", come la tutela dei "diritti fondamentali dei bambini a crescere in un ambiente familiare, all'alimentazione, all'educazione e all'assistenza". Affermazioni fatte - come dice il testo - dando voce "ai cattolici e ai musulmani d'Oriente e d'Occidente" e rivolte non solo ai credenti delle due religioni, ma ogni persona cui stia a cuore il bene comune e il futuro dell'umanità: saremo tutti all'altezza di raccogliere una simile sfida?

► da pagina 2

È questa la grande scuola dell'amore, la casa dell'abbraccio, dove il Padre accoglie i Suoi figli e la Sua misericordia materna li rende creature nuove, libere e liberanti nella storia. Nella liturgia il cristiano non sta davanti a Dio come uno straniero, ma entra nelle profondità di Dio, lasciandosi avvolgere dal mistero della Trinità Santa. Lo specifico della preghiera liturgica, che la distingue da ogni altra al di fuori del cristianesimo, è che

essa è preghiera trinitaria: nella liturgia andiamo al Padre per il Figlio nello Spirito e dal Padre per lo stesso Figlio riceviamo ogni dono perfetto nello Spirito Santo. Accoglienza del dono che viene da Dio, la liturgia è inseparabilmente risposta a questo dono, volontà di riportare tutto a Dio. È alla scuola della liturgia che il cristiano impara a vedere tutte le cose nella luce di Dio e, di conseguenza, a fare scelte di carità e di pace, a denunciare l'ingiustizia e a proclamare la

giustizia del Regno che viene.

Celebrando, il credente riconosce la sua vicenda personale, quella degli uomini e quella della Chiesa orientate in Cristo verso la Patria, intravista ma non ancora posseduta, del cuore eterno di Dio. Perciò, più il popolo di Dio vivrà bene la liturgia, più vivrà in pienezza il Padre nostro, più entrerà nel cuore della storia per assumere la speranza e la nostalgia degli uomini e farne un cammino di giustizia e di pace. Chi sta davanti al mistero

del Padre nel grembo della Trinità Santa, nascosto con Cristo in Dio (cf. Col 3,3), dimora nel seno più profondo della storia: è così che nella liturgia la Trinità e la storia giungono veramente ad incontrarsi. Perciò, una rinnovata attenzione alla liturgia, teologicamente nutrita e sensibile alle urgenze pastorali del presente, è garanzia di vitalità ecclesiale e di slancio missionario, attuato nello stile del dialogo e della carità rivolta a tutti e rispettosa di ognuno.

# Fossacesia. L'Assemblea Diocesana dei giovani. Relatori monsignor Forte e Gioele Anni, dirigente nazionale di Azione Cattolica

## Il Sinodo dei giovani raccontato da due protagonisti

DOMENICO DE SIMONE

**I**l 20 gennaio scorso, per iniziativa del Servizio diocesano per la pastorale giovanile, diretto dai presbiteri don Nicola Florio e don Andrea Manzone, si è tenuta a Fossacesia, presso il centro parrocchiale San Donato Martire, l'assemblea diocesana dei giovani, a cui hanno preso parte 150 ragazzi, in rappresentanza delle realtà parrocchiali della Diocesi. Con loro anche un gruppo di presbiteri, provenienti da diverse zone pastorali.

L'incontro si è aperto con un momento di preghiera comunitaria, animato da canti e intervallato da brevi pause di silenzio, alcune con sottofondo musicale, seguito da recite di preghiere, (tra cui una del cardinale Newman e un'altra scritta dal cardinale Martini), accompagnate da letture di salmi e di brani del Vangelo. La celebrazione che aveva come motto di apertura "Ciò che noi abbiamo udito..." (1 Gv 1,1) si è conclusa sulle note dell'Inno della Gmg 2019 di Panama.

Subito dopo si sono aperti i lavori del convegno con la relazione introduttiva dell'arcivescovo, padre Bruno, seguita dall'intervento del giovane Gioele Anni di Lodi, consigliere nazionale di Azione Cattolica.

Monsignor Forte, che ha preso parte ai lavori sinodali in rappresentanza dei vescovi italiani, nella sua riflessione si è soffermato sul Sinodo, che ha definito esperienza di grazia, vissuta da 270 vescovi e da un altro centinaio di persone, tra invitati ed esperti, tra cui una trentina di giovani.

Forte nel suo intervento ha confessato che durante i momenti salienti dei lavori si è chiesto «quale immagine di Chiesa questo Sinodo ci sta dando». Dal punto di vista mediatico, lo sappiamo tutti – è stata la sua prima considerazione – è che si è trattato di un sinodo che non è stato al centro delle attenzioni, a differenza del Sinodo sulla famiglia, dove c'erano questioni così dette calde, come la questione dei divorziati risposati ecc. «Ma proprio questo non interesse mediatico derivava forse dal fatto che stavamo vivendo una intensa esperienza di Chiesa. E allora la mia risposta è stata che si trattava di una Chiesa in



ascolto, dunque non era una chiesa che pensava di avere già tutto pronto, tutto risolto, tutto evidente, soprattutto di fronte alla sfida di trasmettere la fede ai nostri giovani e di accompagnarli nel cammino delle loro scelte di vita; e quando poco fa ho sentito – ha raccontato il presule – dalla lettera di San Paolo ai Filippesi (2,5-11), che Cristo Gesù spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini”, si rafforza in me la convinzione sul vero significato dell'ascolto: l'ascolto è un farsi simile all'altro, ma non per confondersi, per catturarlo, per rinunciare alla propria identità ma per accompagnarlo, per amarlo con umiltà, pronti a pagare di persona, fiduciosi nell'amore di Dio. Poi – ha spiegato – c'è una Chiesa della gioia e della pace, in cui è bello stare con la gioia di sapersi amato e sentire il bisogno di trasmetterlo agli altri. E infine una Chiesa in uscita, come dono che abbiamo accolto e ricevuto e dobbiamo dividerlo con gli altri; una Chiesa in uscita da annunciare agli altri».

L'intervento di Gioele Anni ha preso invece le mosse dalle parole del Papa a Santa Maria Maggiore durante la veglia di sabato 8 aprile 2017 in preparazione della Gmg di Panama, in cui parlando del Sinodo il pontefice ha invitato tutti a vivere «Un Sinodo dal quale nessun giovane deve sentirsi escluso».

Gioele Anni ha poi aggiunto, riferendosi alle parole pronunciate dal Santo Padre, che lo spirito del Sinodo è stato proprio quello di mettersi in ascolto dei giovani, come aveva sempre raccomandato in più occasioni il Papa. Il dirigente di Azio-

ne Cattolica, nel suo intervento ha riportato le sue impressioni a caldo su questo evento durato un mese, sottolineando di aver visto e vissuto il Sinodo come il tentativo di creare un ponte, un'occasione di ascolto reciproco, di conoscenza, per rispondere a due grandi domande, due grandi questioni fondamentali che il Sinodo poneva già nel titolo: “i giovani, la fede e il discernimento vocazionale”, un titolo molto impegnativo, che poneva molte questioni ma che si sintetizza nel documento finale come “la vocazione di ognuno è la risposta ad una chiamata all'amore”.

Sulla trasmissione della fede il Sinodo ha avuto il merito di interrogarsi, come Chiesa, sul suo modo di essere e di stare con i giovani e quali canali di contatto usare per migliorare la comunicazione con le nuove generazioni. Il sinodo – ha proseguito Anni – è un lungo processo che è ancora in corso.

La prima caratteristica che è emersa, guardando all'interno del Sinodo, è che la nostra – ha spiegato Gioele – è una Chiesa piena di differenze: un mosaico di volti, di storie con tante provenienze diverse: un respiro dell'universalità di una Chiesa presente in tutto il mondo, con dentro tante differenze, ma anche con tante realtà di grande sofferenza.

Vedere da vicino tutte queste differenze delle Chiese continentali – ha aggiunto Gioele – ci ha dato l'opportunità di vedere quello che ci divide in Occidente e, allo stesso tempo, come di fronte alle differenze non ci si può chiudere, ma dividerle significa arricchirsi a vicenda, cominciando

dalla liturgia».

Gioele Anni ha poi concluso il suo intervento sottolineando come «dal Sinodo non emergono delle cose da fare, non emergono delle linee guide per fare un piano pastorale perfetto, così che in tutte le parrocchie riusciamo a mettere in pratica un chiesa più bella, più attrattiva, più dinamica. Escono, invece, tante domande ed emerge questo invito, questa

provocazione a una Chiesa santa che sa farsi interrogare dalla santità del quotidiano».

L'assemblea si è conclusa con la partecipazione dei giovani ai laboratori su cinque importanti

temi: la fede, i poveri, l'impegno per il bene comune, il dialogo tra le generazioni, l'ascolto dei giovani.



Editoriale

## Il Nord del Sud

► dalla prima pagina

**E** poi, che cosa è successo? Non voglio fare paragoni antipatici con altri territori nazionali, non ho dati per parlare, ad esempio, del Nord-Est, tuttavia altre regioni italiane, anche in questi anni di crisi planetaria e di incertezza politica, hanno mantenuto elevata la qualità della vita e dei servizi ai cittadini.

Il 10 febbraio la nostra Regione è chiamata alle urne per eleggere il prossimo Governatore, la Giunta e il Consiglio che per i prossimi cinque anni avranno il compito di guidare l'Abruzzo. Che responsabilità! La sanità, la questione ecologica, il turismo, il lavoro, l'istruzione, i trasporti, le opere pubbliche: quanto c'è da fare! E credo che nessuno dei candidati possieda la “bacchetta magica”. Sono semplicemente uomini e donne che raccolgono una sfida per mettersi al servizio, impiegando tempo ed energie, professionalità e competenze. Auguri a tutti e, sinceramente, che Dio vi benedica.

**Donatello Pellicciotta**

# Vangelo

della domenica

a cura di

don Gianni Carozza



## 10 febbraio - V T.O.

(Lc 5,1-11)

### L'accoglienza di una parola che chiede abbandono

L'inizio del capitolo 5, che oggi la liturgia ci presenta, ci porta ad una novità importante del cammino di Gesù. Finora egli si è incontrato con le folle, e continuerà a farlo. Ma inizia qui la memoria di una relazione più diretta e specifica con le persone. Un loro coinvolgimento, una chiamata, e quindi il formarsi di un gruppo. Tali persone si qualificheranno come "discepoli", e alcuni di loro come "apostoli". Sono gli inizi di quella comunità che verrà chiamata "chiesa". Gesù e Simon Pietro si erano già conosciuti. Gesù era entrato infatti nella sua casa dove si era incontrato con la suocera malata (Lc 4,38-39). Ora lo prega di scostarsi un poco da terra per consentirgli di insegnare alle folle dalla barca.

Ora, ancora di più, Gesù entra nella vita e nella vicenda di quest'uomo, invitandolo a prendere il largo e a gettare le reti. E non a caso Pietro a questo punto fa una dichiarazione molto importante: "...sulla tua parola getterò le reti". Aderisce alla richiesta di Gesù sottolineando l'infruttuosità di una notte faticosa e senza pesci. La fede - è il caso di sottolinearlo bene - parte sempre dalla storia concreta delle persone con l'accoglienza di una parola che chiede pienezza di abbandono contro tutta l'esperienza che di quella storia si è fatta.

Il contrasto tra il nulla precedente e la sovrabbondanza della pesca fatta gettando le reti sulla parola di Gesù, provoca la bellissima reazione di Simon Pietro: "Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore". Possiamo cogliere in questa reazione di Simone il dato profondo dell'evento della fede. La nostra condizione di poveri peccatori non si manifesta per un'evidenza razionale e per un

confronto con una norma, ma per l'incontro con la luce del Signore che "rivela" la povertà della nostra condizione umana. È la "crisi" salutare che apre la strada della salvezza e della vita nuova.

È quello che Gesù annuncia a Pietro con una frase misteriosa - "d'ora in poi sarai pescatore di uomini" - ed è l'inizio di un nuovo volto della vita, che si lascia alle spalle tutto quello che era e che si aveva prima.

\*

## 17 febbraio - VI T.O.

(Lc 6,17.20-26)

### Il Segreto della gioia

Per quattro volte nel Vangelo di questa domenica risuona la parola "beati". Forse ci lascia indifferenti, perché ormai ha perso quella forza che aveva al tempo di Gesù; oggi quando diciamo "beato", se parliamo di un defunto intendiamo dire che è in paradiso o addirittura che sta per essere dichiarato santo; se parliamo di un vivo, magari con l'espressione "beato lui", intendiamo che è fortunato o addirittura che è fuori del mondo. Invece dicendo "beati" Gesù voleva indicare proprio il contrario: voleva dirci come si sta al mondo, come si raggiunge la felicità, qual è il segreto della gioia. La beatitudine allora non è altro che la gioia, la pienezza di vita, la realizzazione di sé: ciò a cui tutti tendiamo, quello per cui ci impegniamo e ci sacrificiamo. Non c'è nessuno che non cerchi la gioia: cambiano le strade, ma non la meta.

Alcune di queste strade sono in realtà dei vicoli ciechi, anche se uno se ne accorge a volte troppo tardi. Le dipendenze, come la droga e l'alcool, ad esempio, sono miraggi di felicità a portata di mano, ma in realtà sono illusioni momentanee che finiscono per tradire.

Il Vangelo propone una via stretta, che però porta alla meta: la via del dono di sé, la via dell'amore, dello spendersi. Gesù scommette sul fatto che chi ama, anche se deve sacrificarsi di più, è più felice e realizzato. È per questo che può permettersi - con una certa audacia - di pronunciare la parola "beati" anche su situazioni nelle quali noi diremmo piuttosto "disgraziati": povertà, fame, pianto, persecuzione. Non che Gesù chiami "felici" quelle situazioni: Gesù chiama "felici" le persone che, pure in quelle situazioni, possono continuare a vedere una luce, a credere in un Dio che è Padre.

\*

## 24 febbraio - VII T.O.

(Lc 6,27-38)

### L'amore per il peccatore

Nel Vangelo di questa domenica Gesù chiede di amare, fare del bene, benedire, pregare addirittura per i propri nemici.

Naturalmente non si tratta di amare solo i nemici, ma perfino i nemici; si tratta di non escludere nessuno dal proprio amore. L'amore di cui si parla non è un sentimento spontaneo di simpatia. Un puro sentimento non dipende dalle scelte libere dell'uomo, non lo si può comandare, né lo si può produrre con la buona volontà. Si tratta invece della scelta di amore; amare significa volere effettivamente il bene e la vita dell'altro; significa non uccidere e non cercare nemmeno di diminuire la vita dell'altro perché l'altro, chiunque sia, è "il consacrato del Signore".

Dio ha approvato l'esistenza concreta dell'uomo, anzi continua nonostante tutto ad approvarla. Il suo amore verso il peccatore non scusa affatto i suoi comportamenti, ma apre al peccatore la via del perdono nonostante i suoi comportamenti.

Rispondendo ai comportamenti degli altri si può restituire male per bene; e questa è malvagità e crudeltà ingiustificata. Si può restituire bene per bene e male per male e questa è la legge del taglione che fonda l'ordine giuridico della società. Si può restituire bene per male, e questa è la forza dell'amore che combatte il male attaccandone le radici.

Nel primo caso si produce del male; nel secondo caso si pone un limite al male; nel terzo caso si elimina il male. Il primo atteggiamento è dell'uomo peccatore; il secondo del giusto; il terzo del figlio di Dio. «Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro». Siccome il Padre è misericordioso, anche i figli possono e debbono esserlo; siccome i figli ricevono per primi il perdono, anch'essi possono e debbono perdonare.

\*

## 3 marzo - VII T.O.

(Lc 6,39-45)

### Il Cuore, sorgente delle attenzioni

Nel vangelo di oggi, Luca, mette sulle labbra di Gesù una serie di massime o proverbi di stile sapienziale: i ciechi nella buca, il maestro e il discepolo, la trave e la pagliuzza nell'occhio, l'albero e i frutti, il cuore e la bocca.

Un primo insegnamento è seguire chi conosce la verità e non

pretendere di insegnare agli altri quando non si sa. "Può forse un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutti e due in una buca?" Perciò bisogna ascoltare e seguire chi possiede la verità, il senso della vita, la luce di Dio e di Cristo, le direttive della Chiesa e dei Santi.

Un secondo insegnamento è fare attenzione al tipo dei risultati. "Ogni albero si riconosce dal suo frutto. Non c'è albero buono che faccia frutti cattivi, né albero cattivo che faccia frutti buoni. Non si raccolgono fichi dalle spine, né si vendemmia uva da un rovo". Questa regola vale per giudicare i movimenti della storia, le innovazioni della Chiesa, gli uomini rappresentativi del passato, le persone con cui dobbiamo vivere. Se i frutti sono cattivi è segno che l'albero è certamente cattivo; se l'albero è cattivo, non si può pretendere di avere frutti buoni.

Un ultimo insegnamento: valutare la parola, in quanto svela il mistero dell'uomo. "L'uomo buono trae fuori il bene dal buon tesoro del suo cuore, l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male, perché la bocca parla della pienezza del cuore". La parola manifesta l'uomo, sia per quanto riguarda il prossimo, sia per conoscere se stessi. I difetti generali dell'umanità sono la superficialità, la distrazione, la teatralità. Invece è necessaria la riflessione. Il silenzio, la meditazione, la preghiera rendono meno avventati, più equilibrati, più profondi, più sensibili, e nelle conversazioni si è più cauti, più esatti, più buoni.

\*

## 10 marzo I di Quaresima

(Lc 4,1-13)

### Uniti al mistero di Gesù nel deserto

La Quaresima che abbiamo iniziato ci ricorda innanzitutto il mistero di Cristo nel deserto. Scrive infatti il Catechismo della Chiesa cattolica: «La Chiesa ogni anno si unisce al Mistero di Gesù nel deserto con i quaranta giorni della Quaresima» (CCC 540). Ora, la parola "deserto", nella continuità e discontinuità con l'Antico Testamento, è evocatrice di luogo privilegiato e d'un tempo provvidenziale, d'un evento biblico: l'esodo e la liberazione-salvezza per 40 anni, l'Assoluto di Dio nelle prove e le necessità vitali, la nascita del popolo e la presa di coscienza della sua vocazione, la pasqua, la Terra promessa, la fecondità...

► continua a pagina 7

## Chieti. Celebrata la 41ª Giornata per la vita con la Veglia di preghiera, la celebrazione Eucaristica e il concerto **Festeggiare insieme "... il dono più prezioso"**



**I**l senso della vita è sempre lo stesso, un dono prezioso, un bene ineguagliabile, un tesoro inestimabile che tutti dobbiamo tutelare, valorizzare e difendere.

Dedicare una giornata speciale alla vita per festeggiare questo "bene sacro" è un nostro dovere, soprattutto in un mondo come quello in cui viviamo dove l'autenticità della vita è spesso annegata in una fantasmagoria di falsi valori che inaridiscono la vita stessa.

Recita il messaggio del Consiglio Episcopale: "l'esistenza è il dono più prezioso... l'eredità che possiamo lasciare alle nuove generazioni... Facciamo del bene così si metterà da parte un buon capitale

per il futuro". Promuovere la vita umana e custodirla significa scegliere di rinnovarsi e rinnovare, di lavorare per il bene comune. Come diceva Seneca, il grande filosofo latino, "facciamo in modo che la nostra vita, come tutte le cose preziose, non conti per la sua estensione ma per il suo peso; misuriamola dalle azioni e non dal tempo".

Agire "in alleanza tra le generazioni", guardando alla saggezza ed esperienza di chi, prima di noi, ha vissuto e rappresenta la nostra memoria per andare avanti, per aprire il futuro, per contribuire a favorire e migliorare l'esistenza di chi è più debole e fragile e bisognoso, a volte, anche solo di un sorriso perché "la

ri in attesa di un figlio. Una mamma e il suo tenero pancia e anche chi è in attesa di adozione o affido.

### **Vita è futuro.**

E le parole di padre Bruno sull'Eterno passato, sull'Eterno futuro e sull'Eterno presente, coniugazioni dell'unica sorgente d'amore: la Trinità, ce lo hanno ricordato. E poi l'evento, lo spettacolo in cui gli artisti locali hanno permesso al pubblico che ha riempito il Supercinema di riflettere sulla forza e la fragilità dell'esistenza. Testimonianze che hanno reso visibile la potenza della vita, soprattutto quando è fragile. Testimonianze che non hanno semplicemente dato emozioni in pasto alle nostre pance, ma che hanno svelato che l'amore protegge, lotta, cura, che il miracolo della vita ha una parola per ciascuno di noi.

Una parola che oggi in modo particolare ci interroga. "E tu cosa puoi fare per proteggerla?"

Quando la vita è fragile tra

vita ti sorride se la guardi sorridendo" (Jim Morrison).

Non dobbiamo dimenticare che la vita è fatta di piccole felicità simili a minuscoli fiori. Non è fatta solo di grandi cose. Ogni giorno succedono piccole cose che a volte non riusciamo nemmeno a tenere a mente eppure tra esse si nascondono granelli di una felicità che l'anima respira e grazie alla quale vive. Sempre citando Jim Morrison dobbiamo ricordare che "non serve strappare le pagine della vita, basta saper voltare pagina e ricominciare" di fronte ai vari ostacoli che all'uomo si presentano.

Il trionfo della vita è quanto ha trasmesso il concerto organizzato dalla Pastorale Familiare con il MPV per la Giornata della Vita del 3 febbraio 2019 presso il Supercinema a Chieti attraverso espressioni di canto, di



danza e riflessioni di coristi, cantanti, danzatori e gruppi musicali che hanno allietato una platea numerosissima e partecipe di spettatori. Tra loro il nostro arcivescovo padre Bruno che, nel suo intervento di saluto, ha ribadito l'impegno a sostegno della vita e ci ha fatto tornare in mente quanto detto da Papa Wjtyla: "Non lasciatevi vivere, ma prendete nelle vostre mani la vita e vogliate decidere di farne un autentico e personale capolavoro".



### Il motto della CEI

## "È vita, è futuro"

FRANCESCA DI SIPIO

**S**ono stata chiamata a scrivere qualche riga circa i momenti vissuti lo scorso weekend e dedicati alla vita.

La verità è che il messaggio così semplice e così articolato che è stato inviato dalla Pastorale Familiare Diocesana e dal Movimento per la vita, è ancora aggrovigliato nel mio stomaco, ancora risuona nelle mie orecchie, ancora interroga la mia intelligenza e il mio cuore.

"È vita, è futuro" è il titolo, questo il motto scelto dalla CEI per la giornata della vita, celebrata nei giorni 2 e 3 febbraio scorsi, anche nella nostra Diocesi.

Un toccante momento di preghiera il sabato sera, la Messa della domenica, presieduta dal nostro Vescovo, in cui sono stati benedetti i bambini presenti e i genito-

i flutti del mare, quando la vita è colpita dalla malattia, quando la vita è abbandonata nella solitudine degli anziani, quando la vita precocemente viene strappata via ad un giovane, quando la vita miracolosamente viene restituita, senza apparente merito alcuno a chi forse, a volte, l'ha anche offesa, essa ci interroga.

### **La vita domanda.**

Appende sui nostri volti un dubbio e una consolazione. "Siamo nati e non moriremo mai più". Questa vita, generata nello Spirito Santo, questa vita che sei tu e sono io, è stata cantata con la voce dei bambini, suonata tra i pentagrammi delle storie che si sono avvicendate, incontrate, toccate su quel palcoscenico. Lacrime sui volti. Occhi lucidi. E

forse corpi desiderosi di un abbraccio una volta a casa. Il pubblico assorto, partecipato ha saputo ascoltare e celebrare. Un livello artistico di tutto rispetto. Penso davvero a ciascuno dei momenti. Ad ogni passo su quel palcoscenico, un'eco arrivava al cuore.

### **Riscoprirci umani.**

Ed una fede rivelata nell'amore. Io credo davvero di non saper dire di più e penso che più che chiarire e spiegare quanto accaduto, queste parole possano confondere. Allora, il prossimo anno, vieni e guarda tu stesso quello che la vita opera. Ringrazio gli organizzatori, gli artisti, le persone che hanno offerto la propria testimonianza per l'esplosione innescata in me e, credo, in ogni partecipante.

## Chieti. "Quaestio" all'Università "d'Annunzio" con rappresentanti dell'ebraismo italiano Religione e politica: ebrei e cristiani in dialogo

Una "quaestio" dedicata a "Religione e politica: ebrei e cristiani in dialogo", il tema scelto da monsignor Forte, tenutosi all'auditorium del rettorato dell'università "d'Annunzio", mercoledì 23 gennaio, per ricordare la Giornata del dialogo ebraico-cristiano (che si celebra il 17 gennaio di ogni anno) e nel contempo fare il punto sull'etica della politica, quando essa si confronta con il sentimento religioso. L'incontro si è aperto con il saluto del prorettore Stefano Trinchese che si è intrattenuto, richiamandosi alla figura di Papa Roncalli e al Vaticano II, sul valore del dialogo interreligioso nella società contemporanea.

Ha poi preso la parola l'ambasciatore di Israele presso la Santa Sede, Oren David, il quale, riferendosi al tema del convegno, ha sottolineato come nelle relazioni tra Israele e la Santa Sede, spesso, le questioni politiche si intrecciano con questioni di natura religiosa. Ha quindi ricordato come nel dicembre dello scorso anno sono ricorsi i 25 anni dello storico Accordo Fondamentale tra Vaticano e Israele, firmato nel 1993, un documento che nel suo preambolo ricorda l'aspetto teologico sottolineando la natura mista delle relazioni, evidenziando che il 1° capo-



Sa sinistra: Paolo Coen, Oren David, Bruno Forte, Stefano Trinchese e Benedetto Carucci



verso dell'articolo 2 recita: «La Santa Sede e lo Stato di Israele si impegnano alla necessaria collaborazione nella lotta contro ogni forma di antisemitismo e ogni tipo di razzismo e di intolleranza religiosa, e nella promozione della reciproca comprensione tra le nazioni, della tolleranza fra le comunità e del rispetto per la vita e la dignità umana». Subito Dopo monsignor Forte ha ricordato il legame con il popolo d'Israele affermando che «non si può essere cristiani senza amare il popolo di Gesù». Va detto che «Gesù è ebreo ed è ebreo per sempre». Inoltre – ha sottolineato l'Arcivescovo – «l'ebraismo ha dato alla

storia dell'umanità apporti fondamentali in tutti campi del sapere umano: se solo facciamo qualche nome nel Novecento, siamo di fronte a un complesso di menti che hanno inciso profondamente sulla nostra cultura, sulla nostra identità, dunque non solo per una motivazione religiosa, ma direi per una motivazione largamente culturale – ha affermato mons. Forte – conoscere l'eredità ebraica diventa importante: è un modo per capire noi stessi, perché la Bibbia è il grande codice dell'Occidente. Ecco perché il dialogo ebraico-cristiano è un dialogo non solo doveroso e necessario; non si tratta di un dialogo fra uguali, ma da diversi incamminati ver-

so una stessa meta». Principio quest'ultimo, ripreso nel suo intervento, dal rabbino Benedetto Carucci Viterbi, il quale ha fatto notare che il presupposto del dialogo è discutere. «Non siamo individui unici – ha ricordato Carucci – ma siamo parte della cultura della discussione, della parzialità. La tolleranza, invece, è un pensiero negativo perché sottintende l'accettazione e sopportazione di un peso».

Sugli ultimi progetti museali ebraici in Israele e nel mondo, legati alla Shoah, si è soffermato Paolo Coen dell'Università di Teramo

**Domenico De Simone**



CONCORSO  
PER LE PARROCCHIE  
2019

**CHI PARTECIPA  
FA VINCERE  
GLI ALTRI.**

Torna Tutti x Tutti, il concorso che premia i migliori progetti di solidarietà. Iscriviti la tua parrocchia, organizza un incontro formativo e fai vincere chi ne ha più bisogno. Scopri come su [tuttixtutti.it](http://tuttixtutti.it)

PRIMO PREMIO  
15.000 €

Il concorso è organizzato dal Servizio C.E.I. per la Promozione del Sostegno Economico alla Chiesa cattolica.

### Vangelo della domenica

► da pagina 5

Anche Gesù, per quaranta giorni nel deserto, vive un'esperienza di pienezza divina. E come Israele, anche lui è provato durante questo periodo. Il diavolo, da parte sua, come in un ultimo assalto, cerca di mettercela tutta e attraverso tre tentazioni (numero che indica enfasi ed intensità!) lo

mette alla prova. Vediamole in dettaglio.

Prima tentazione: cambiare una pietra in pane, basterebbe una sola pietra diventata pane a saziare la fame. La risposta di Gesù è breve: "l'uomo non vivrà di solo pane". Gesù vuole vivere la sua realtà filiale come uomo che accetta la sua esistenza da Dio, che non pretende di esistere da se stesso.

Seconda tentazione: il diavolo scimmiotta le parole che Dio rivolge al re (messianico) appena diventato figlio suo: "Chiedi a me, ti darò in

possesso le genti e in dominio i confini della terra" (cf. Sal 2). Il diavolo personifica l'irrefrenabile sete di potere insita nell'uomo, soprattutto nei "grandi" di questo mondo. Ma Gesù risponde recitando parte dello Shema' (Dt 6,13), la preghiera che il giudeo recitava tre volte al giorno; e così il Messia solidarizza con coloro che riconoscono la loro dipendenza da Dio solo.

Terza tentazione: ambientata a Gerusalemme, la Città santa, rappresenta il culmine delle tentazioni. Non a caso, nell'ultimo assalto, il diavolo si serve di una parola della Scrittura (Sal 90) che proclama la fiducia dell'uomo giusto nella protezione divina. È una tentazione molto sottile,

perché è in gioco il rapporto filiale di Gesù, la sua relazione personale con il Padre. La risposta di Gesù («È stato detto: "Non metterai alla prova il Signore Dio tuo"») mostra la sua piena fiducia filiale in Dio nell'obbedienza quotidiana, come uomo che non aspetta privilegi sociali e interventi straordinari, ma accetta la volontà di Dio fino in fondo.

La Quaresima si apre così davanti a noi come tempo privilegiato per sperimentare questa Signoria di Dio. La conversione che ci è richiesta non è compiere atti meritori, ma è accettare l'azione di Dio aderendo vitalmente alla buona notizia che è Gesù.

**Gianni Carozza**

Amico del Popolo

PERIODICO  
DELL'ARCIDIOCESI DI CHIETI-VASTO  
associato



DIRETTORE RESPONSABILE  
Domenico De Simone

CONDIRETTORE EDITORIALI  
Nicola Del Bianco  
Gennaro Orsatti

REDAZIONE  
Donatello Pelliciotta  
Maurizio Schiazza  
Piazza G. G. Valignani, 4  
66100 Chieti  
Tel. 0871/3591221

amicodelpopolo@gmail.com

AMMINISTRAZIONE  
Resp. Letizia FEBBO  
Tel. 0871.3591211  
amministrazione@diocesichieti.it

CCP n. 17884669  
intestato a:  
Arcidiocesi di Chieti-Vasto  
Piazza Valignani, 4 - 66100 Chieti

Roma. Sintesi della "Lectio divina" su Neemia 8, 1-12, tenuta nella chiesa di Santa Maria in Traspontina

## La gioia del Signore è la nostra forza

La versione integrale dell'intervento è consultabile sul sito: [www.chieti.chiesacattolica.it](http://www.chieti.chiesacattolica.it)

BRUNO FORTE

In un significativo passaggio della Gaudete et exsultate, l'Esortazione Apostolica di Papa Francesco dedicata alla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo (19 Marzo 2018), si legge: "I profeti annunciavano il tempo di Gesù, che noi stiamo vivendo, come una rivelazione della gioia: «Canta ed esulta!» (Is 12,6); «Sali su un alto monte, tu che annunci liete notizie a Sion! Alza la tua voce con forza, tu che annunci liete notizie a Gerusalemme» (Is 40,9); «Gridate di gioia, o monti, perché il Signore consola il suo popolo e ha misericordia dei suoi poveri» (Is 49,13); «Esul-

ta grandemente, figlia di Sion, giubila, figlia di Gerusalemme! Ecco, a te viene il tuo re. Egli è giusto e vittorioso» (Zc 9,9). E non dimentichiamo l'esortazione di Neemia: «Non vi rattristate, perché la gioia del Signore è la vostra forza» (8,10)" (n. 123). Il Santo Padre richiama dunque come argomento fondante per motivare la chiamata alla gioia nella vita cristiana il testo di Neemia su cui riflettiamo in questa "lectio divina" (8,1-12).

Il contesto del brano è quello della riscoperta del libro della Legge al tempo del governatore Neemia e del sacerdote Esdra dopo una lunga fase di oblio: grazie alla spiegazione che viene offerta del significato di un simile evento, il popolo comprende che la Sacra Scrittura è la buona novel-

la contro la sua solitudine nel cammino del tempo e si sente così confortato dalla certezza di avere un Dio vicino, che parla al Suo popolo con parole di luce e di amore, da scoppiare in pianto per darsi poi all'espressione della gioia più intensa e della festa collettiva. Recepire in profondità il messaggio di questo brano vuol dire allora comprendere che chi accoglie, ascolta e vive la Parola di Dio si apre a una sorgente di vita, che rende i nostri giorni luminosi, perché ne rischiarava il senso ultimo e ne illumina i passi immediati, e dà alla nostra fatica di vivere il conforto straordinario di saperci amati da un amore eterno, gratuito e fedele, che si rivolge a noi, ci parla e ci accompagna sui sentieri di un cammino vittorioso del male e della morte.

## Fossacesia. Il vescovo Giulio Mencuccini ha incontrato mons. Forte

Poco prima dell'inizio dei lavori del Convegno diocesano dei giovani, tenutosi a Fossacesia il 20 gennaio scorso,



mons. Giulio Mencuccini, vescovo a Sanggau (nel Borneo occidentale), ha incontrato nella sua Fossacesia – dove è tornato nei giorni scorsi per un breve periodo di riposo – mons. Bruno Forte.

Dal 1990 mons. Mencuccini, nato a Fossacesia il 13 marzo del 1946, è vescovo a

Sanggau nel Borneo, dove vive da oltre quarant'anni. Nel 1964 ha emesso la professione solenne dei voti nella congregazione dei Passionisti a Morrovalle. È stato ordinato presbitero il 6 agosto 1973 a Fossacesia dall'allora arcivescovo Vincenzo Fagiolo.

Mencuccini è noto come "vescovobiker" per l'utilizzo della moto nella sua Diocesi. D'estate il presu-



le organizza un raduno di un centinaio di centauro, la cosiddetta "Festa del motociclista" – un evento all'insegna della solidarietà per raccogliere fondi per la sua Diocesi – in cui il vescovo guida la carovana in sella alla sua moto (nella foto in basso). Il raduno si tiene in genere nel Comune di Isola del Gran Sasso, presso il santuario di San Gabriele dell'Addolorata. Recentemente la Radio Vaticana lo ha intervistato su questa iniziativa e sulla sua attività pastorale.

## Le diocesi abruzzesi e molisane alla Gmg di Panama

Anche le nostre diocesi abruzzesi e molisane hanno partecipato alla XXXIV Gmg di Panama che si è svolto dal 22 al 27 gennaio con il tema: "Ecco la serva del Signore; avvenga per me secondo la tua parola" (Lc 1,38). Nella foto con i ragazzi erano presenti il vescovo di Avezzano mons. Pietro Santoro, il



vescovo di Isernia-Venafro mons. Camillo Cibotti e il

vescovo di Sulmona-Valva mons. Michele Fusco.

Incontri zionali adulti di AC

## Attualità Di Giuseppe Toniolo



Domenica 3 febbraio presso le parrocchie di Cupello, Bucchianico e Fossacesia si sono svolti in contemporanea, nel pomeriggio, tre incontri zionali per i gruppi adulti di Azione Cattolica della nostra Diocesi, riflettendo sulla figura del Beato Giuseppe Toniolo in riferimento a democrazia, economia e azione politica.

Dopo un primo momento di preghiera, c'è stata, attraverso un video e un'intervista fotografica, la possibilità di conoscere meglio Giuseppe Toniolo e il suo contributo alla società italiana. Gli adulti di Azione Cattolica hanno poi discusso sull'attualità di questo testimone attraverso il lavoro di gruppo e il confronto diretto delle esperienze personali.

L'attualità di Giuseppe Toniolo sta nella ricchezza e nella completezza di una biografia laicale: coniugato, con una famiglia numerosa, uomo di studio e di insegnamento, economista di rilievo, egli partecipa all'attività scientifica e allo stesso tempo mette a disposizione tutta la sua competenza per la divulgazione, il coinvolgimento popolare, impegnandosi nell'associazionismo ecclesiale, con una forte attenzione al sociale. Una figura significativa della stagione culturale dominata dal pontificato di Leone XIII, proteso a reinserire la Chiesa nella società e nella cultura del tempo.

Da cattolico militante, ed esponente originale e attivo dell'Azione Cattolica, egli richiama più volte la necessità di un risveglio del cattolicesimo sociale, parlando esplicitamente di un "ridestamento" dei cattolici, in costante contatto con le esperienze analoghe degli altri Paesi d'Europa. La sua concezione del sapere è profondamente cristiana e allo stesso tempo capace di comprendere i tempi nuovi.

Non a caso, dunque, tra il 1905 e il 1906, Agostino Gemelli si rivolge a lui perché lo aiuti a promuovere un Istituto scientifico che raccolga e incanali le ricerche degli studiosi cattolici. Giuseppe Toniolo vi partecipa in maniera qualificata: egli infatti è, tra l'altro, un profondo conoscitore degli ordinamenti universitari europei e crede nella necessità di incentivare un sempre più alto livello di studi da parte dei cattolici. La sua idea di università cattolica è di grande modernità e spiega il motivo per cui il gruppo di padre Gemelli, quando riuscirà a dare corpo a questa grande intuizione, intollererà l'Istituto fondatore e finanziatore proprio a Giuseppe Toniolo.

Presidenza diocesana di AC